

Piccoli tradimenti

Tutti i racconti di Katherine Mansfield. Una vocazione letteraria segnata da una orgogliosa volontà di isolamento

Di fronte a un personaggio quasi da racconto, non ci si può che abbandonare al gioco approssimativo delle ipotesi. Nel caso di Katherine Mansfield, scrittrice inglese per adozione...



Katherine Mansfield

Parola di lettore, è brava

Mi ha sempre inaspettato (per non dire: dato fastidioso) l'uso ideologico generalizzato che vien fatto di certi autori: mi sembra infatti che esso sia l'equivalente analogo di quanto è scritto (con una sorta di ricatto, appunto, ideologico) aspira a farsi accettare...

Non ho paura di passare per anticomunista: infatti non lo sono) dichiarando, per esempio, la mia insolenza per l'uso iperfemminista e per l'effimera strumentalizzazione che a suo tempo si sono fatti di un poeta come Sylvia Plath...

Se si fa eccezione del piccolo volume dei suoi Poemetti, pubblicato nel 1970 presso Einaudi nella bella traduzione di Gilberto Alti-Chieri, e di un paio di occasionali « riprese » (l'Epistolario, ripubblicato da Il Saggiatore nel '61 e Una lettera e altri racconti, Adelphi 1966), credo che l'ultima « novità » della Mansfield in traduzione italiana (Una pensione tedesca) risalgia addirittura a venticinque anni fa: e così succede che la presente edizione di Tutti i racconti della scrittrice possa essere giudicata in superficie come un'abile, pregevole e forse un po' banale operazione di riflusso (poiché ne chiacchierano tanto).

Invece no, parola di lettore.

Giovanni Giudici

RIVISTE / Urbanistica e istituzioni culturali

Museo per museo

Al tema del « museo metropolitano » è dedicato per intero il quarto numero di Hinterland, la rivista di architettura e urbanistica diretta da Guido Canella.

L'attenzione è posta al rapporto tra struttura museale e ambiente, e per definire e articolare — scrive Canella — nello spazio potenzialità anche strutturali come la raccolta, l'inventario, la collezione, la rielaborazione, la riedificazione operativa di conoscenze per riconvertire la produzione e riattivare il patrimonio antropologico, etnico, ineditivo, culturale di un dato contesto.

Per questo particolarmente acuta è l'analisi della formazione del museo in Italia (soprattutto a Milano), analisi che si accompagna ad una ampia illustrazione di esperienze straniere (dal museo di Francoforte, Amburgo, Vienna, Helsinki al recentissimo e dibattutissimo Beaubourg parigino).

Hinterland, accanto a una preziosa documentazione (frutto in alcuni casi del lavoro svolto da docenti e studenti della facoltà di Architettura di Milano) presenta alcuni contributi originali: dello stesso Guido Canella (sulla ricerca di una definizione storica del museo metropolitano), di Lucio Stelario D'Angeli (dalle motivazioni antiche alla progettazione del Museo degli anni Duemila), di Andrea Emiliani (la conservazione urbana e la trasmissione museale) e di Flavio Caroli (che spiega come si è manifestato in Europa il rapporto tra politica, cultura e istituzioni museali, con un preciso riferimento allo spesso conseguente inquadramento ineditivo).

Dietro lo specchio La fuga nel cosmo

Attenzione alle analogie. Per certi aspetti la crisi degli anni Settanta richiama quella degli anni Trenta, in particolare nel ricupero di soluzioni irrazionalistiche come risposta alle difficoltà di una transizione in cui le vecchie certezze non reggono più. Ed allora sembra ragionevole, razionale appunto, classificare le attuali manifestazioni di perdita di credibilità del pensiero scientifico, ma soprattutto delle istituzioni ove esso si sviluppa, come sottocaso particolare, anche se rilevante, di tale fenomeno. L'ammucchiata culturale che ne consegue non giova inanzi tutto alla comprensione delle tendenze irrazionalistiche in atto, certamente da non liquidare demonizzando (irrazionale non è sinonimo di negativo), e inoltre (identica con una componente soltanto le cause di una oggi manifesta ostilità verso la scienza e la tecnologia. Eppure la tentazione di muoversi per linee così sbrigative è assai diffusa.

Andando al nocciolo del problema, si deve viceversa riconoscere nel rifiuto o nella contestazione delle conoscenze scientifiche e delle loro applicazioni il riflesso distorto di una crisi in atto in campo scientifico e tecnologico. Immagino già le reazioni scandalizzate delle anime belle: di chi della crisi ha un'idea riduttiva e fuorviante, qualcosa di stagnante prossimo alla decomposizione. Per evitare a costoro di negare l'inevitabile, ricuperando nel contempo la comprensione della complessità processuale del fenomeno, la lettura del volume La delusione tecnologica, appena uscito dalla Est Mondadori (pp. 150, L. 5.000). I due autori, Giardini e Lou-

bergé, individuano nel procedere storico e nelle attuali tendenze del sapere scientifico una conferma della ben nota legge economica dei rendimenti decrescenti: ogni sistema si sviluppa nella prima fase rapidamente con pochi sforzi, mentre nelle fasi della maturità ad un crescente impegno di risorse corrispondono risultati sempre più magri. Anche se non manca qualche forzatura, la lettura del volume è sostanzialmente corretta, capace di diagnosi e di previsione, che rifugge da toni apocalittici e mette in luce le contraddizioni generate proprio dalle dimensioni dello sviluppo scientifico, con i vincoli interni che ne sono conseguiti, e dalla scarsa attenzione ai vincoli esterni (sociali, economici, dovuti alle risorse naturali ed ambientali). Di qui le difficoltà inevitabili, al di là delle apparenze, in cui versa la ricerca scientifica. Di qui una crisi, anche se non uniformemente distribuita nei diversi comparti, che si traduce in una crescente difficoltà ad alimentare con risorse adeguate le pressanti domande provenienti dalla società. Malgrado il loro punto di vista, del resto documentato in modo abbastanza convincente, Giardini e Loubergé non ne traggono lo stimolo a dipingere un futuro color carbone, ma a postulare una società razionalmente consapevole della sua esistenza e della natura dei vincoli interni ed esterni ad una crescita scientifica, e quindi capace di progettare uno sviluppo scientifico possibile in quanto congruente con una qualità nuova dello sviluppo tout court.

Nonno Domenico era uno dei Mille

Le memorie e le delusioni d'un gariboldino ricostruite dalla nipote e scrittrice Anna Banti

La vita di un professionista dell'eroismo si conclude nella squallida rispettabilità di un « palazzo lussuoso » e decaduto. A settant'anni Domenico Lopresti, calabrese, gariboldino, repubblicano, ex galotto in volontario esilio a Torino scrive le proprie memorie. In gioventù si era tenuto lontano dalle amicizie (« un cospiratore deve guardarsene e credere più nella propria causa che negli uomini che la sostengono ») e il matrimonio ha avuto alla soluzione.

G. B. Zorzoli

La politica secondo Freud

Fecunde indicazioni interpretative oscurate da letture frettolose

In un arco di tempo che va dalla Grande Guerra all'avvento del nazismo, e in stretto riferimento a due fenomeni epocali, la Rivoluzione d'Ottobre e lo sviluppo dei movimenti di massa nell'Occidente capitalistico, l'analisi freudiana attraverso organicamente il tema del potere, secondo due percorsi strettamente connessi. Da una parte, oggetto centrale dell'indagine, sono i meccanismi costitutivi dell'associazione politica, dal partito allo Stato (si pensi a Psicologia delle masse e analisi dell'io, del '21, e a L'uomo Mosè e la religione mono-teistica, del '37-'39); dall'altra, essa affronta l'area dei vincoli e dei fini collettivi che informano l'agire delle masse (qui il riferimento è a L'avvenire di un'illusione, del '27, e a Il disagio della civiltà, del '29).



Sigmund Freud

che del Potere. E' il caso di alcuni lavori pubblicati in questi ultimi mesi dalla Marsilio (Gerard Miller, Il fascismo, Francoforte, pp. 184, L. 5.000; Laurent Dispat, La macchina del terrore, pp. 204, L. 5.800; Armando Verdiglio, La psicanalisi, questa mia avventura; Giancarlo Ricci, L'amore del tiranno, pp. 143, L. 4.200), i quali presentano l'immagine di uno Stato onnipotente che, nel miraggio di una felicità ventura, somministra farmaci e terrore a sudditi ormai espropriati della loro autonomia. Ai confini estremi dell'impero, avviene una pratica dell'incoscienza che si qualifica come « dissidenza (questa poi non disdegna di far blocco con la « resistenza » dei nouveaux philosophes).

Con uno stile congetturale, Freud perviene così a una critica sia dei fondamenti del politico, smontati dal lavoro analitico, che delle filosofie della storia a valenza utopica. Ciò vale a costituire una serie di obiezioni sulla questione classica del progresso umano e più specificamente, sul passaggio al socialismo. L'indagine di Freud infatti, come del resto quella di Weber, tanto diversa su alcuni punti quanto convergente, è mossa da un esplicito scetticismo nei confronti di qualsiasi progetto di transizione, anche quello bolscevico.

Anche quando l'analisi si mantiene, come in Ricci e Miller, su un piano più circoscritto, raggiungendo qualche risultato ragguardevole, resta pur sempre operante una visione essenzialistica e al limite demagogica del Potere — visione fondata sul rifiuto di quella prospettiva « costruttivista » inaugurata dal giunioralismo moderno e assunta da Freud stesso — che individua nello Stato (come Ubu Re nella splendida definizione di Sergio Solmi), « un pezzo di natura », refrattario ad ogni modifica. E pensare che Freud aveva affermato in Totem e tabù che la credenza in una potenza demonica celata nell'oggetto non è che il timore oggettivo, il quale si ramifica poi in venerazione e orrore ».

Dario Borso

Tutte le leggi del mondo

I sistemi giuridici europei ed extraeuropei

Dotato di cartine storico geografiche e di schemi grafici, corredato capitolo per capitolo da itinerari bibliografici e, alla fine, da una cronologia e da un indice analitico, il libro di Mario G. Losano, I grandi sistemi giuridici, introduzione ai diritti europei ed extraeuropei, traduce, in poco più di trecento pagine, una vera e propria storia universale del diritto, che vuole essere a un tempo strumento per l'iniziazione agli studi giuridici e materiale di conoscenza e di riflessione per lo specialista del diritto.

Che si sia concepita, nel nostro tempo, una simile impresa è, ancor più, che la si sia compiutamente e pazientemente realizzata, è un fatto che, sotto molteplici aspetti, come elemento di rottura entro le tendenze dominanti della odierna cultura, anche giuridica. Si rompe, in sede storiografica, con la tendenza a concepire la storia come storia delle idee (quella aristocratica storia per filosofi e filosofie che è, a ben guardare, solo una variante dell'ormai ripudiata storia per condottieri e battaglie), che è poi il retaggio persistente delle materialistiche ideologie della nostra cultura. Si punta, con evidente orgoglio neopositivista, ad una storia dei fatti; e questa opzione è implicita, sia nella scoperta del « genere », tipicamente positivista, delle storie universali, sia nella impostazione « etno logica » del discorso storiografico, come discorso sulla storia del genere umano, che importa fra l'altro il dichiarato abbandono dell'eurocentrismo (come importa, nel capitolo finale che è quasi un'appendice al volume, una fiducia forse eccessiva nell'aver inventate delle tecniche di automazione delle procedure giuridiche).

Ma l'impresa storiografica di Losano si segnala anche, e vorrei dire soprattutto, come evento di rottura rispetto alla dominante propensione saggistica della nostra cultura, giuridica e no: rispetto alla netta preferenza per l'intervento sul singolo problema piuttosto che per la sistematizzazione delle grandi tematiche, rispetto all'impulso cui pochi sanno resistere, di sostituire la bruta intuizione al lavoro e al paziente lavoro di ricerca. E tuttavia il nostro tempo, se ha bisogno, certo, di brillanti intuizioni, manifesta anche un'esigenza profonda, che troppo spesso la cultura elude, ed è l'esigenza di ricostruire l'unità del sistema delle conoscenze, di superare l'attuale frammentazione del sapere, di comporre un nuovo quadro globale di riferimento, entro il quale ricercare il bandolo della aggrovigliata matassa della società di oggi.

La meritoria fatica di Losano si raccomanda, infine, per la sua facile accessibilità, per la sua fruibilità da parte di un vasto pubblico di non addetti. Chi pensa che l'oscurità del linguaggio sia sinonimo di profondità del pensiero resterà deluso da questo libro: chi vuole sapere, orientarsi, capire, ritrarrà dalla lettura più di un motivo di soddisfazione e di arricchimento culturale.

Francesco Galgano

Mario G. Losano, I GRANDI SISTEMI GIURIDICI, Einaudi, pp. 362, L. 7.000.

Racconto in maschera

Come « La città e i cani » anche « I cuccioli », di Mario Vargas Llosa, è ambientato in un collegio di Lima - Vi si intrecciano sperimentazione linguistica e denuncia delle convenzioni sociali

Quando nel '63 uscì La città e i cani, Felipe de la Barra, generale dell'esercito peruviano, lo definì un libro « nau-seabondo ». E a un gran numero di copie fu subito dato fuoco nel patio de armas del liceo militare Leoncio Prado di Lima, dove il romanzo era ambientato: per punire chi aveva osato attaccare le tradizioni e il decoro dell'Istituto.

vicende e dilemmi morali si consumano nello spazio definito dall'ordine esistente. In realtà, polemiche e discussioni (forse il dissidio con Garcia Marquez) vanno sempre accompagnate non solo l'opera, ma le prese di posizione, anche politiche, dello scrittore. « La letteratura avrà sempre una funzione sovversiva », disse una volta Vargas Llosa, buttando legna sul fuoco di un dibattito poco seguito in Europa e molto acceso invece in America Latina, sul ruolo dello scrittore nei confronti della propria società (sottosviluppata), dell'industria editoriale e, soprattutto, della rivoluzione cubana che proprio allora — si era nel '59-'70 — toccava con il caso Padilla un punto critico nella evoluzione dei rapporti tra istituzioni, trasformazione e intellettuali.

Ma il lettore che si è arreso nel tentativo di distinguere la letteratura dalla biografia, può nei racconti recuperare il gusto di figurarsi la misura precisa di ogni momento della loro composizione; di intuire il senso di un solitamente scomodo ma caparbiamente cercato in cui la Mansfield si sia voluta immergere per concepire ed adattare a sé l'immagine assoluta dell'artista che non può accettare limiti nell'ambizione di estendere all'infinito il campo della sua coscienza.

« La letteratura non può essere giudicata in base alla realtà. Deve essere una realtà autonoma, che esiste di per sé stessa », citava irritato l'uruguaiano Colinas, cogliendo ancora una volta tra lo scrittore Vargas Llosa (cioè i risultati complessivi dell'opera) e le idee professate dall'uomo — che pure la rivoluzione appoggiava — una contraddizione insanabile. Ma non era lo stesso Vargas Llosa a dire altrove che « un romanzo è davvero grande quando esprime demoni che appartengono alla collettività e non soltanto al romanziere? Qui solo il



(non sempre) l'autore ha colto nel segno. Questa capacità di aprire ferite nel tessuto di una società tradizionale e tradizionalista come quella peruviana dei primi anni '60 — tanto più forte quanto meno segnata da un « messaggio » esplicito — diventa esemplare per sechezza e brevità proprio nei Cuccioli. Di nuovo, come per la Città e i cani, siamo in un collegio — questa volta religioso —, il Champagnat di Lima. Perno della vicenda, un assenza: la castrazione del giovanissimo Pichula (Cazzolino) Cuellar, a opera del cane da guardia Giuda. Lo spunto è tratto da un episodio di cronaca, ma non c'è chi non abbia visto nei Cuccioli una trasposizione simbolica dei fatti narrati. « Parabola dell'integrazione sociale », metafora del destino dell'artista nell'America Latina, « estrazione del complesso di castrazione », denuncia del machismo... Una risposta non ambigua è impossibile, conclude José Miguel Oviedo nel proprio alligazione spagnola: perché è il racconto stesso a essere ambiguo. E molte letture sono possibili delle vicende di Pichula: quaranta pagine tutte costruite in un fitto montaggio di sequenze spazio-temporali, che han fatto pensare al destino cinematrografico, come a strappi, patetiche scritte l'autore nel '68: « Sono in lotta con un racconto interamente basato su questo procedimento, che consiste nell'esprimere simultaneamente

« Chi legge e chi no »

Caro direttore, nella sezione al libro La biblioteca difficile edito da Mazzotta, uscita sulla pagina libri del 29 gennaio (« Chi legge e chi no ») ho letto alcune dichiarazioni, necessariamente schematiche per brevità, richieste di essere trasmesse. A proposito di questi squilibri, i vocaboli della città-metropoli si legge: « la vivacità intellettuale del capoluogo non ha alcun rapporto con i comuni della provincia. Una cultura culturale tra metropoli e periferia è molto più accentrativa di quanto in altre zone d'Italia ».

Gli squilibri che si registrano in una città metropoli quale Milano non riguardano la estrinseca intellettuale, anzi ho riscontrato a volte molta più curiosità, voglia di conoscere e di fare nei comuni della provincia che nel centro cittadino. Si tratta di squilibri che riguardano tutto il territorio senza differenze tra il comune capoluogo e gli altri comuni: sono squilibri d'altro tipo, determinati dalla grande concentrazione di produzione culturale (dell'industria culturale) dalla mancata possibilità di socializzazione della cultura prodotta, ai livelli produttivi.

Il problema non sta quindi nelle differenze « culturali » tra polo cittadino e provincia, ma nelle contraddizioni determinate dalla crisi della città-metropoli, contraddizioni che si manifestano come problema che investe contemporaneamente la città e la provincia. NOVELLA SANSONI

Tornano sulla Terra i marziani di Wells

« Alla fine del XIX secolo nessuno avrebbe creduto che le cose della terra fossero acutamente e attentamente osservate da intelligenze superiori a quelle degli uomini... ». E' il noto attacco della Guerra dei mondi che Herbert George Wells scrisse nel 1898, subito dopo La macchina del tempo e L'isola del dottor Moreau, ripubblicata ora in edizione tascabile dalla Marsilio (pp. 186, L. 1.900). Con gran dispiegamento di mezzi i marziani invadono il nostro pianeta: il tema divenuto ormai un classico della fantascienza è ricco, in Wells, di notazioni morali, che riguardano, fra l'altro, i rischi di un'incivilita evoluzione delle tecnologie e di un minaccioso prevalere dello spirito di rapina, colonialistico e no.

Inglese, laureato in scienze, socialista utopista e membro della Fabian Society, grande amico di Freud, Wells dedicò gli ultimi anni della sua vita alla sagacità sociologica. Dalla Guerra dei mondi, Orson Welles si ispirò nel 1938 per un celebre trasmissione radiofonica che risultò realistica al punto da seminare il panico tra migliaia di ascoltatori.

Vanna Brocca

Mario Vargas Llosa, I CUCCIOLI, Editori Riuniti, pp. 158, L. 2.500.